



*6ª Commissione Finanze e Tesoro
Senato della Repubblica*

**Indagine conoscitiva sugli strumenti
di incentivazione fiscale con particolare
riferimento
ai crediti d'imposta**

Roma, 21 marzo 2023

Confapi ringrazia il Presidente della 6^a Commissione del Senato della Repubblica per l'invito a partecipare all'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti d'imposta.

Da tempo sosteniamo la necessità di procedere, attraverso una riforma organica, ad una razionalizzazione degli strumenti di incentivazione fiscale per favorire crescita e competitività delle nostre industrie.

L'attuale sistema degli incentivi risulta appesantito dalla complessità di regole e adempimenti, spesso ripetitivi, che ne rallentano la fruibilità da parte delle imprese depotenziandone di fatto gli effetti.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una moltiplicazione delle agevolazioni fiscali, in special modo dei crediti d'imposta, per sostenere imprese e famiglie durante le diverse crisi che si sono avvicinate da quella pandemica a quella energetica.

Ci troviamo oggi di fronte ad una eccessiva proliferazione dei crediti d'imposta che rende difficile l'orientamento e la scelta di quelli più consoni. Il legislatore nel corso degli anni ne ha intensificato l'utilizzo, rispetto ad altri incentivi, principalmente per garantire ai beneficiari una più semplice fruibilità di accesso e una maggiore flessibilità. Spesse volte però, sul piano pratico, le nostre imprese hanno registrato notevoli difficoltà burocratiche che ne hanno reso più complicato l'utilizzo vanificando in sostanza la *ratio legis*. Per questo, bisogna efficientare lo strumento, semplificandone al massimo gli adempimenti e prevedendo un sistematico regime di controlli in grado di prevenire i comportamenti fraudolenti.

Inoltre si dovrebbe vigilare per scongiurare l'eventuale effetto inflattivo che potrebbero provocare, come successo di recente nel comparto dell'edilizia, con un incremento del valore del bene oggetto di incentivo che pregiudica il beneficio dei destinatari.

Sulla gestione, accade spesso che questi siano trattati da più professionisti e può verificarsi che in sede di compilazione del modello dichiarativo RU vi siano delle difficoltà nel riportare tutti i crediti impiegati dall'azienda. Occorre quindi semplificare, se non parzialmente eliminare, il quadro RU della dichiarazione dei redditi. Si potrebbe pensare, in alternativa, all'invio da parte del contribuente di una semplice dichiarazione all'Agenzia delle entrate contenente l'importo del credito di imposta. Sarà poi l'Agenzia medesima a monitorarne l'utilizzo tramite il cassetto fiscale del contribuente, in quanto i modelli F24, contenenti lo specifico codice tributo del credito, dovranno essere obbligatoriamente inviati per il tramite di canali telematici.

Come già proposto in passato, sarebbe molto utile raccogliere tutta la normativa in materia di incentivazione fiscale in un Testo unico che riassume le diverse agevolazioni per argomento, eliminando le parti obsolete e le duplicazioni e fugando ogni dubbio interpretativo anche sulla scorta della prassi e della giurisprudenza. Da qui si dovrebbe procedere anche ad una ottimizzazione normativa che stabilisca ogni volta che si vara un nuovo incentivo l'abrogazione di quello obsoleto, senza fare riferimenti spesso incomprensibili a disposizioni precedenti.

E poi si deve garantire una strutturalità degli incentivi e degli affidamenti evitando, come già purtroppo successo anche di recente, che le imprese programmino investimenti di medio e lungo periodo legati ad una normativa di riferimento e poi si trovino di fronte a norme e regole che cambiano in corso d'opera. Quello che le nostre imprese chiedono oggi è che vi siano poche regole, chiare, di facile comprensione e sulle quali fare affidamento.

È fondamentale anche verificare sul piano pratico la validità degli incentivi varati nel tempo attraverso un confronto programmato e costante della loro efficacia tra gli addetti ai lavori, tra cui le Associazioni datoriali e i destinatari di tali provvedimenti.

Le nostre imprese hanno apprezzato lo strumento dei crediti d'imposta previsti dal Piano Transizione 4.0. C'è da dire però che tale agevolazione ha subito negli ultimi anni un decremento progressivo e da ultimo un dimezzamento netto delle aliquote tra il 2022 e l'anno in corso. Se vogliamo accompagnare le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, nel difficile percorso delle transizioni gemelle dobbiamo favorire il più ampio utilizzo possibile di strumenti agevolativi nel percorso a tappe verso la digitalizzazione e l'economia circolare. Perciò dovremmo riuscire a garantire, anche negli anni futuri, il medesimo regime agevolativo previsto nel 2022.

Ricordiamo che le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza destinate alla digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo ammontano a circa 18 miliardi di euro complessivi. È questo un capitolo importante di spesa per ammodernare il tessuto industriale

e l'organizzazione produttiva delle aziende ragion per cui tali incentivi non vanno depotenziati.

Sul credito d'imposta in beni strumentali funzionali alla realizzazione di processi produttivi 4.0, vi è stata un'ulteriore proroga del beneficio che consente di completare gli investimenti sino al 30 novembre 2023 purché il relativo ordine sia stato accettato dal venditore entro la data del 31 dicembre 2022. Andrebbe però prevista una misura strutturale che consenta di posticipare il completamento della realizzazione degli investimenti nel periodo 2023-2025. Questo accorgimento andrebbe incontro alle esigenze di molte imprese che stanno realizzando investimenti in impianti "custom made" di rilevanti dimensioni e valore. Questi impianti infatti hanno tempi di progettazione, realizzazione e messa in opera molto estesi, talvolta eccedenti i 18 mesi e sono facilmente suscettibili di ritardi realizzativi.

È altresì necessario continuare il percorso di consolidamento delle competenze digitali, rinnovando il credito d'imposta formazione 4.0 anche per il 2023. Ricordiamo che le risorse impegnate per la maggiorazione dell'agevolazione nell'anno 2022 non sono state impiegate per la mancata pubblicazione da parte del Ministero competente dei relativi decreti attuativi che dovevano disciplinarne le procedure e le modalità di accesso.

In merito ai crediti d'imposta ricerca & sviluppo, innovazione tecnologica e design, rileviamo la mancata continuità a livello applicativo ed economico-finanziario delle relative misure che sono state impiegate in larga parte dalle imprese che rappresentiamo e che

hanno favorito in questi ultimi anni maggiori sinergie tra organismi di ricerca e Pmi.

Vi è stata invece una diminuzione delle percentuali di agevolazione e l'introduzione, a partire dal 2020, di una modalità di fruizione differita su tre anni e non più in un'unica soluzione come era previsto dalla legge istitutiva. Segnaliamo ancora che è stato introdotto, sempre a partire dal 2020, il concetto di cumulabilità netta e non più lorda, penalizzando le aziende più propense all'investimento. Sarebbe opportuno quindi rivedere tale criterio e procedere ad una revisione al rialzo delle aliquote agevolative almeno per il 2023 prevedendo: un'aliquota del 30% per il credito di imposta per la ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale; del 20% per il credito d'imposta per innovazione digitale e transizione ecologica e del 15% per design e ideazione estetica.

Relativamente a queste ultime tipologie di credito d'imposta, le nostre aziende ci segnalano altresì da tempo difficoltà interpretative sul contenuto dell'attività agevolata sia da un punto di vista dei settori e degli ambiti coinvolti sia sul tipo di attività ammissibile. Un riordino e una chiarificazione delle agevolazioni in questione sarebbero quanto mai opportuno.

Con riferimento ai crediti d'imposta del settore edilizio è innegabile che il superbonus 110% ha giocato un ruolo importante nell'ambito delle politiche e delle misure di supporto al sistema produttivo e all'intera economia del Paese. Anche in termini di ricadute sul Bilancio dello Stato, l'effetto è da considerarsi positivo in quanto, secondo alcuni

studi, il costo effettivo dei crediti fiscali statali è pari al 53%, perché il 47% dei medesimi rientra all'erario come nuove tasse, Iva e contributi vari. Non possiamo quindi permetterci che un tale strumento da fattore di rilancio diventi causa di crisi non solo per il settore edilizio, ma per tutti quegli altri comparti produttivi che in questi mesi difficili hanno trainato l'economia e contribuito alla crescita del Pil del nostro Paese. La volatilità normativa di questa agevolazione sta incrinando il rapporto di fiducia tra imprese, cittadini e Stato, compromettendo anche i risultati di azioni e norme future a sostegno del sistema Paese.

L'intervento prioritario è garantire quindi la monetizzazione dei crediti "incagliati" degli sconti in fattura già maturati e di quelli che sono in procinto di maturazione in considerazione del completamento dei cantieri oramai avviati. Riteniamo che una soluzione utile potrebbe essere quella di concedere la possibilità ai cedenti privati e/o ai cessionari (banca o fornitore che ha concesso lo sconto in fattura) di spalmare la detrazione in un *range* compreso tra i quattro e i dieci anni a scelta del titolare del credito.

Sarebbe anche opportuno procedere attraverso un meccanismo di cessione del credito con tutte le società dei settori speciali partecipate dallo Stato, tipo Enel ed Eni, consentendo così un'immediata liquidazione dei crediti già maturati e maturandi nei casseti fiscali delle imprese.

Con specifico riferimento agli altri bonus edili diversi dal Superbonus 110%, come i cosiddetti "bonus minori", si dovrebbe ripristinare il meccanismo della cessione del credito in quanto, sulla base della nuova

disposizione normativa, c'è il rischio di bloccare migliaia di interventi con ricadute negative su altrettante imprese.

Infine, considerando la prossima scadenza al 31 marzo dei crediti d'imposta sia per il gas metano sia per l'energia elettrica, rileviamo che tale strumento ha consentito alle aziende di mitigare gli aumenti incontrollati dei prezzi dei prodotti energetici determinatesi per gli effetti del conflitto russo-ucraino. Pertanto, permanendo una volatilità nel mercato energetico, sarebbe opportuno valutare in via prudenziale di reiterare progressivamente tali crediti d'imposta anche per il secondo semestre dell'anno in corso.